

IL MEDICO CAMPANO DEI “POVERI”. *Dottor Giuseppe Moscati.*

Mario prof. Mariotti

Milano, 13 ottobre 2022

«Ama la verità; mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettala; e se tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio». 17 ottobre 1922.

Queste parole, tipiche di uno spirito credente cristiano, a noi, oggi, abituati ad un mondo in buona misura laico sembrano idee e termini di tempi lontani.

Siamo nel 1922, l'Italia è da poco uscita dalla Grande Guerra. Nel 1919 a [Parigi Saint Germain](#) ci sono stati i trattati di pace che hanno riconosciuto all'Italia vincitrice anche dei territori oltre i propri confini naturali. C'è da portare a termine la ricostruzione, soprattutto nel settore nord-est dell'Italia, dove le macerie della guerra durata per ben 4 anni con milioni di morti e i milioni di feriti, sono più vaste e gravi, ma la miseria è diffusa ovunque, gli scontenti sono notevoli e la situazione igienico sanitaria nel Paese lascia molto a desiderare.

E cinque giorni dopo quelle parole, il 22 ottobre, [la Marcia su Roma](#) a cui segue, di lì a poco, l'avvento del fascismo al potere.

E' in questo contesto che si svolgerà l'opera di [Giuseppe Moscati](#), “il dottore dei poveri”, che all'epoca ha 42 anni, quindi è nella piena maturità della sua professione fino alla fine della

sua breve esistenza, dato che se ne andrà per sempre nel 1927 ad appena 46 anni e otto mesi di età.

[Giuseppe Moscati](#) nasce il 25 luglio 1880 a Benevento da una famiglia proveniente da [Santa Lucia di Serino](#), un paese in provincia di Avellino, dove, 44 anni prima, nel 1836, è nato il padre [Francesco Moscati](#) che, laureato in Giurisprudenza, nel corso della sua carriera aveva tenuto incarichi di prestigio. Giudice a [Cassino](#), aveva conosciuto e, poi, sposato [Rosa De Luca](#), dei Marchesi di Roseto, con un rito celebrato dall'abate Luigi Tosti. Una unione la loro rallegrata da ben nove figli, di cui Giuseppe, il futuro dottore dei poveri, era il settimo nato.

Tre anni prima della sua nascita, ovvero ne 1877, la famiglia si Moscati si trasferisce da [Cassino](#) a [Benevento](#) in seguito alla nomina del padre a presidente del tribunale della città e, in un primo periodo, va ad abitare in una casa in via San Diodato, nelle vicinanze dell'ospedale Fatebenefratelli. Poi, in un secondo momento, si trasferirà in via Porta Aurea.

Il 25 luglio 1880, all'una di notte, nel palazzo [Rotondi Andreotti Leo](#), nasce il futuro dottore, che, sei giorni dopo, il 31 luglio, viene battezzato e gli vengono imposti i canonici tre nomi Giuseppe Maria, Carlo e Alfonso Moscati. [Atti di Nascita dell'anno 1880, Archivio di Stato Civile Comune di Benevento](#)

Intanto il padre, promosso nel 1881 consigliere di Corte d'appello, si trasferisce con la famiglia ad [Ancona](#), da dove, tre anni dopo, nel 1884, verrà trasferito alla Corte d'Appello di [Napoli](#). E nella città partenopea ben tre saranno le abitazioni in cui andrà a vivere la famiglia Moscati: a via Santa Teresa al Museo, numero 83, poi, a Port'Alba, a piazza Dante e infine al numero 10 di via Cisterna dell'Olio.

L'8 dicembre del 1888, "Peppino" (come veniva chiamato e come gli piacerà firmarsi nella corrispondenza personale) riceve la prima comunione in una chiesa in cui i Moscati incontrano spesso il beato [Bartolo Longo](#), fondatore del [Santuario di Pompei](#). A ciò bisogna aggiungere che accanto alla chiesa vive [Caterina Volpicelli](#), poi santa, con la quale la famiglia è legata da un profondo rapporto spirituale.

A 9 anni, nel 1889, il ragazzino Giuseppe viene iscritto al ginnasio presso [l'Istituto Vittorio Emanuele](#) a piazza Dante, dove mostra grande interesse per lo studio, e dove consegue, nel 1897, la "licenza liceale d'onore". Sic!

A 12 anni, nel 1892, incomincia ad assistere il fratello maggiore Alberto, infortunatosi seriamente per una caduta da cavallo durante il servizio militare e rimasto soggetto ad attacchi di epilessia, con frequenti e violente convulsioni. In molti

ritengono che sia stata questa dolorosa esperienza a segnare la scelta del ragazzo verso la professione di medico.

Dopo gli studi liceali, nel 1897, a 19 anni, [Giuseppe Moscati](#) si iscrive alla Facoltà di Medicina, secondo il biografo Marini, in una prospettiva tutta speciale: La professione di medico intesa come una sorta di servizio sacerdotale.

Senonché il padre Francesco, colpito da emorragia cerebrale, gli muore, ad appena 51 anni, alla fine dello stesso anno 1897.

Il 4 agosto 1903, ad appena 23 anni, [Giuseppe Moscati](#) si laurea a pieni voti in medicina con una tesi sull'ureogenesi epatica giudicata dalla commissione degna di essere pubblicata.

Dopo pochi mesi si presenta ai concorsi per assistente ordinario e per coadiutore straordinario agli [Ospedali Riuniti degli Incurabili](#), superando entrambe le prove, risultando anzi secondo in quello per assistente ordinario.

Il 2 giugno 1904 gli muore il fratello Alberto a causa di complicazioni delle patologie insorte con l'incidente a cavallo.

Nell'aprile 1906, mentre il Vesuvio incomincia a eruttare ceneri e lapilli su [Torre del Greco](#) mettendo in pericolo un piccolo ospedaletto (succursale degli Ospedali Riuniti, presso cui è coadiutore straordinario, Giuseppe Moscati si reca sul posto, contribuendo a salvare gli ammalati, dei quali ordina l'evacuazione, completata poco prima del crollo della struttura. L'intervento tempestivo del dottor Moscati viene considerato

essenziale per evitare una vera e propria tragedia.

Nel 1908, dopo aver superato il concorso di assistente ordinario per la cattedra di Chimica fisiologica, incomincia a svolgere attività di laboratorio e di ricerca scientifica nell'Istituto di Fisiologia dell'ospedale per malattie infettive [Domenico Cotugno](#). Diventa socio aggregato alla [Regia Accademia Medico-Chirurgica](#).

Tre anni dopo, nel 1911 – lui ha 31 anni - [un'epidemia di colera](#) colpisce Napoli, e il dottor Moscati viene chiamato dall'Ispettorato della Sanità Pubblica, presso il quale presenta una relazione sulle opere necessarie per il risanamento della città, in parte portate a compimento. Viene inoltre proposto per la libera docenza in Chimica biologica. In quello stesso anno, ancora trentunenne, vince il concorso come aiuto ordinario negli [Ospedali Riuniti](#). Poco dopo conferita la libera docenza in Chimica fisiologica, su proposta di [Antonio Cardarelli](#), e incomincia l'insegnamento di Indagini di laboratorio applicate alla clinica e di chimica applicata alla medicina secondo i programmi del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

Sempre nel 1911 Moscati è inviato a [Vienna](#) da [Gaetano Rummo](#) (allora al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione), per assistere al convegno internazionale di fisiologia,

approfittando dell'occasione per visitare anche Budapest. Collabora, inoltre, per l'inglese e il tedesco, alla testata "[La Riforma Medica](#)", fondata da Rummo prima come quotidiano, quindi come settimanale e poi come quindicinale.

Il 25 novembre 1914, il giorno di Natale, gli muore la madre. Il 24 maggio 1915, all'ingresso dell'Italia nella [Grande Guerra](#), il dottor Moscati, come tanti giovani di allora, presenta domanda di arruolamento volontario. La domanda viene respinta dato che è più utile per il soccorso ai soldati feriti di ritorno dal fronte. Nominato direttore del reparto militare dal 1915 al 1918, in quel periodo, secondo quanto riportato dai registri dell'Ospedale degli Incurabili, cura ben 2.524 soldati.

Nel settembre 2007 la RAI ha presentato una miniserie in due parti dal titolo "Giuseppe Moscati, l'amore che guarisce", regia di Giacomo Campiotti con nella parte del dottor Moscati l'attore Beppe Fiorello che ascoltiamo in una intervista.

[Video1](#), *[Intervista a Beppe Fiorello](#)*, protagonista della miniserie RAI su Giuseppe Moscati (m. 1.36)

Dal 1917 al 1920, sostituisce [Filippo Bottazzi](#), il padre della [biochimica italiana](#), nell'insegnamento di Chimica clinica. Sempre nel 1917 rinuncia alla cattedra universitaria e all'insegnamento, per dedicarsi al lavoro in ospedale.

Nel 1919 il consiglio d'amministrazione dell'Ospedale degli Incurabili nomina [Giuseppe Moscati](#) [Primario](#) e il 2 maggio 1921 lui invia al Ministero della Pubblica Istruzione la domanda per essere abilitato per titoli alla libera docenza in Clinica Medica Generale. Il 6 giugno 1922 la Commissione nominata dal Ministero esamina i titoli ritenendolo idoneo a conseguire libera docenza ed esonerandolo all'unanimità dalla discussione dei lavori presentati, dalla lezione e dalla prova pratica.

All'inizio degli anni venti, Moscati si dedica anche ad alcuni importanti studi di storia della medicina, come quelli dedicati a [Domenico Cotugno](#), [l'Ippocrate napoletano](#), come viene chiamato a Napoli, "fondatore della scuola medica napoletana".

Il dottor Giuseppe Moscati si prende cura di tutti i suoi pazienti, [bambini in primis](#), e in particolare aiuta sempre i più poveri con offerte in denaro per le spese delle medicine e degli alimenti. Ogni mattina è solito comprare il latte e donarlo personalmente ai poveri e ai più bisognosi. Il latte portato in grandi quantità di litri ogni giorno ai bambini denutriti e agli indigenti dal medico Giuseppe Moscati nei quartieri meno abbienti di Napoli. [Loc. Video2, Trailer 2° parte](#) "L'amore che guarisce" (28 sec.)

Quando nel gennaio 1922 viene sperimentata [l'insulina](#) per la cura del diabete, il dottor Moscati è tra i primi in Italia a

utilizzare quel procedimento terapeutico rivoluzionario.

Numerose ricerche del dottor [Giuseppe Moscati](#) vengono pubblicate su riviste italiane e internazionali, come le ricerche pionieristiche sulle reazioni chimiche del glicogeno. Sulla sua produzione scientifica, scrive il biochimico Gaetano Quagliariello nella Commemorazione di Giuseppe Moscati nel 1948, «che qualunque ricercatore se ne onorerebbe, dà una esatta misura della sua preparazione biologica e consente a noi, cultori di biologia, di rivendicare con orgoglio l'origine strettamente biologica della sua genialità clinica»

Parallelamente a tutto il suo impegno come medico dei poveri, il dottor Moscati vive con intensità anche la sua vita familiare e i rapporti con i parenti, i suoi studenti, i [collegi](#) e gli amici.

[Video3](#), Da “L’amore che guarisce” *La lettera* (m. 1.24)

Senonché “nostra sorella morte corporale”, per dirla alla San Francesco d’Assisi, arriva inaspettata il 12 aprile 1927, il martedì della Settimana santa. Dopo la Messa come ogni mattina, dopo la Comunione nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli e dopo aver svolto come di consueto il suo lavoro in ospedale e nel suo studio privato, il dottor Moscati verso le 3 del pomeriggio – l’ora nona del Vangelo - si sente male e muore colpito da un infarto.

Non ha neanche 47 anni, esattamente di 46 anni e 8 mesi.

La notizia della sua fine si diffonde rapidamente e non solo nella



città di Napoli. Enorme il cordoglio, una fiumana di gente al suo [funerale](#) e alla sepoltura al [Cimitero di Poggioreale](#).

Video4, *Giuseppe Moscati. Una vita straordinaria* (m. 2.02)

Tre anni dopo, il 16 novembre 1930, i resti del dottor Moscati vengono traslati nella [Chiesa del Gesù Nuovo](#), in [un'urna di bronzo](#), opera dello scultore Amedeo Garufi.

Il 16 novembre 1975 il pontefice [Paolo VI](#) proclama beato il dottor Giuseppe Moscati e il 16 novembre 1977, esattamente due anni dopo la beatificazione, i resti vengono posti sotto l'altare della cappella della Visitazione.

Dieci anni dopo, il 25 ottobre 1987 papa [Giovanni Paolo II](#) proclama Santo il dottor Giuseppe Moscati con queste parole:

«Per indole e vocazione il Moscati fu innanzitutto e soprattutto il medico che cura: il rispondere alle necessità degli uomini e alle loro sofferenze, fu per lui un bisogno imperioso e imprescindibile. Il dolore di chi è malato giungeva a lui come il grido di un fratello a cui un altro fratello, il medico, doveva accorrere con l'ardore dell'amore. Il movente della sua attività come medico non fu dunque il solo dovere professionale, ma la consapevolezza di essere stato posto da Dio nel mondo per operare secondo i suoi piani, per apportare quindi, con amore, il sollievo che la scienza medica offre nel lenire il dolore e ridare la salute.»

Medico e ricercatore, per Giuseppe Moscati non c'è alcuna contraddizione o antitesi tra scienza e fede: entrambe devono concorrere al bene dell'uomo. Per lui, fervente credente, l'eucaristia costituisce il centro della propria vita come anche è fortemente legato al culto della Vergine.

Per lui, proprio perché solo i contenuti della fede sono certi al di là di ogni dubbio, ogni altra conoscenza umana va continuamente sottoposta a un serrato vaglio critico.

Scrive ad Agostino Consoli, un suo vecchio allievo, il 22 luglio 1922: «Il progresso sta in una continua critica di quanto apprendemmo. Una sola scienza è incrollabile e incrollata, quella rivelata da Dio, la scienza dell'al di là».»

E chiudiamo con un altro breve filmato. L'intervista all'ultima paziente curata dal dotto Giuseppe Moscati.

[Video5](#), *L'ultima paziente di Giuseppe Moscati* (m. 1.13)